

Roma 18 dicembre 2009

On. Silvio Berlusconi
Presidente del Consiglio dei Ministri
Palazzo Chigi
Roma

On. Pierluigi Bersani
Segretario Nazionale PD
Roma

Caro Berlusconi e Caro Bersani

ci rivolgiamo a voi che rappresentate le principali forze democratiche di Governo e di opposizione chiedendovi di riflettere sulla proposta che abbiamo trasmesso e che il Senatore a vita Francesco Cossiga, Presidente emerito della Repubblica, ha fatto propria perché venga presentato un disegno di legge volto a convocare l'Assemblea Costituente per fondare un nuovo patto e una nuova Carta Costituzionale.

A determinarci a questa iniziativa non è stato soltanto lo scellerato e demenziale attentato al Presidente del Consiglio il cui volto insanguinato identifica davanti agli occhi del mondo intero la drammaticità della crisi italiana; non sono stati gli ultimi episodi di violenza politica né più in generale, il clima di contrapposizione esagitata e l'inaudita aggressività introdotti da tempo nello spazio e nella discussione politica. A determinarci la constatazione che il conflitto generato dalla contraddizione conclamata tra Costituzione scritta e Costituzione materiale e le stesse ipotesi di maggioranze semplici o allargate per rivedere la Costituzione sono diventate parte di un problema anziché mezzi per la sua soluzione.

In tempi, forme e modi diversi l'opportunità di una revisione della Costituzione della Repubblica si è manifestata più volte nel corso degli ultimi trenta anni di storia repubblicana.

Ebbene, a parte il caso di singole correzioni, integrazioni o di incisivi innesti quali le norme relative relative al giusto processo, i lavori di apposite commissioni parlamentari investite del compito di proporre revisioni organiche non hanno prodotto alcun risultato, mentre le riforme di singoli capitoli adottate da differenti maggioranze parlamentari o non hanno retto il vaglio di successivi referendum popolari o sono divenute esse stesse oggetto di nuovi opposti tentativi di revisione.

A inficiare i tentativi poi falliti o a scoraggiare ulteriori ricorsi alle medesime procedure di revisione, quelle previste dall'articolo 138, non c'era e non c'è soltanto l'inadeguatezza di uno strumento inesorabilmente soggetto alla volubilità delle maggioranze parlamentari, limitato nella sua prospettiva e nella sua azione dalla fitta agenda di lavori delle due Camere e delle loro Commissioni , condizionato dalle immediate contrapposte convenienze politiche.

C'è l'evidenza degli straordinari tumultuosi cambiamenti intervenuti nella società, nello Stato, nel sistema politico ed elettorale, nelle relazioni internazionali e nelle nuove priorità su scala globale da esse scandite.

Valgano per tutti gli esempi degli interventi militari umanitari e dell'emergenza ambientale mondiale del tutto imprevedibili nel 1948; il conflitto permanente tra la Repubblica parlamentare e disegnata dalla Costituzione e le leggi elettorali di questo ultimo quindicennio proprie di un sistema presidenziale; le conseguenti tensioni tra i poteri e i vertici della Repubblica; il cronicizzarsi degli sconfinamenti e degli scontri tra politica e magistratura; i rischi incombenti di divisione e di disunione connessi a una non equilibrata riforma dello Stato.

Sopra ogni altra considerazione ciascuno avverte la sproporzione tra l'attuale situazione politica e l'obiettivo di una grande riforma costituzionale che esige un vero spirito costituente aperto, lungimirante, bipartisan quale quello che animò i nostri padri costituenti eletti a suffragio popolare diretto per questa

specifica missione.

Proprio la portata incisiva per l'ordinamento dello Stato della necessaria revisione costituzionale suggerisce il varo di un'Assemblea Costituente che consentirebbe di tenere separate le due aree relative : quella costituente concentrata e votata a redigere la nuova Carta e quella parlamentare tenuta al sostegno e al controllo del governo oltre alla propria autonoma produzione legislativa.

Un'Assemblea costituente eletta su basi proporzionali non solo favorirebbe il prevalere di un comune sentire e di una comune volontà di rifondazione dello Stato, non solo coinvolgerebbe l'opinione pubblica e i cittadini nella discussione pubblica e nel varo di una nuova Carta Costituzionale, ma consentirebbe anche alle minoranze oggi escluse di essere rappresentate. Esattamente come accadde nel 1946.

Nessuno può dubitare che allo strumento democratico corrisponderebbe anche un grande, rivoluzionario risultato democratico, soprattutto se, a differenza di quanto accadde con lo Statuto Albertino e la sua variante materiale fascista generata dal Codice Rocco, ma anche con la scelta dei partiti del CLN di privare i cittadini del potere di convalidare il testo deliberato dall'Assemblea, questa volta, dopo 150 anni di unità, il popolo fosse chiamato al referendum per confermare o per respingere quella che finalmente sarebbe la sua “ Costituzione”.

Con stima

Gennaro Acquaviva

Luigi Covatta

Gianni De Michelis

Rino Formica

Claudio Martelli